STEFANO TRAMONTI

IL CULTO DI NETTUNO A RAVENNA
E NELL'ADRIATICO SETTENTRIONALE
IN ETÀ ROMANA*

Premesse metodologiche e situazione fontuale

Tra le varie manifestazioni devozionali del mondo romano, il culto di questa divinità è sicuramente uno di quelli che ha lasciato minori tracce di sé ed ha anche convogliato minori interessi nella moderna ricerca storica. A causa, inoltre, della mancanza a tutt'oggi di uno studio consuntivo e sistematico sul culto di questa divinità e, soprattutto, in considerazione del suddetto scarso interesse da esso suscitato nella ricerca moderna, le nostre considerazioni non potranno non essere caratterizzate dal massimo grado di cautela sia per quanto riguarda il preliminare momento analitico, sia, in particolar modo, in sede di sintesi conclusiva. Argomento delle seguenti pagine sarà pertanto l'esame delle testimonianze relative al culto del dio Nettuno (1) con particolare riferimento al territorio nordadriatico (2) e limita-

(*) L'autore intende rivolgere un ringraziamento particolarmente vivo e sincero al prof. G. Susini per l'attenzione con la quale egli ha seguito la varie fasi della nascita e dello sviluppo della presente ricerca.

(1) Nettuno, antica divinità del substrato italico generalmente connessa con l'elemento umido vivificante le piantagioni e le seminagioni, nella maggior parte dei documenti di cui disponiamo appare già come dio del mare, frutto dell'*interpretatio* romana del Posidone greco, venerato però in Grecia anche come divinità ctonia degli abissi e delle profondità sotterranee; cf. R. BLOCH, *Quelques remarques sur Poséidon, Neptune et Nethuns*, in BLOCH, *D'Héraklès à Poséidon. Mythologie et protohistoire*, Genève 1985, pp. 125-139. Il terminus post quem per questa *interpretatio* va identificato nel *lectisternium* del 399 a.C. quando l'immagine di Nettuno venne condotta in processione insieme a quella di Mercurio (LIVIO, 5, 13, 6; DIONIGI D'AL., 12, 9.); cf. B. COMBET-FARNOUX, *Mercurus romain. Le culte public de Mercure et la fonction mercantile à Rome de la république archaïque à l'époque augustéenne*, BEFAR, 238

tamente ai primi secoli dell'età imperiale romana (3). Tra i nostri principali intendimenti vi è quello di presentare un tentativo di approccio metodologico finalizzato alla corretta contestualizzazione di dati provenienti da fonti tipologicamente varie e in parte già analiticamente studiate in sede specialistica.

(1980), pp. 335-338. Molto probabilmente il dio che la civiltà romana sovrappose e inglobò nelle funzioni di Posidone non rimase immemore di quegli antichi valori ctoni, dal momento che lo si ritrova ritualmente unito nel culto all'antica divinità *Consus* (cf. BLOCH, *Quelques remarques*, cit., p. 134), i contatti e, per certi aspetti le confusioni, con la quale sembrano persistere fino al IV sec. d.C., come attesta un passo di Ausonio di cui mi sono recentemente occupato in *Neptunalia e Consualia: a proposito di AUSONIO*, *Ecl.*, 23, 19-22, «Riv. Stor. Ant.», 19 (1989), pp. 107-122. Il mutamento nella direzione della limitazione della sua area d'influenza alle regioni marine avvenne sicuramente allorché questa divinità iniziò a rivestire un rilevante ruolo politico e propagandistico in età augustea. Sul culto di Nettuno e sulle sue origini e sviluppi ancora basilari sono i contributi di Georg Wissowa in ROSCHER, *Lexicon*, III, Leipzig 1897-1902, pp. 201-207 e nel proprio *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, pp. 225-229, particolarmente utili per il primo tentativo di distinguere il culto del precedente dio italico dell'elemento umido fontinale, pluviale e fluviale dalla divinità ormai frutto dell'*interpretatio* con il greco Ποσειδών; vd. anche S. WEINSTOCK, *Neptunus*, *PW*, XVI (1935), coll. 2514-2535. Per il problema dell'origine del teonimo vd. G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965, pp. 227-228. H. LE BONNIEC, *Aspects religieux de la guerre à Rome*, «Problèmes de la guerre à Rome», a cura di J.-P. Brisson, Paris-Le Haye 1969, pp. 112-113 sottolinea il ruolo del dio come protettore della marina militare, una struttura di cui i Romani però «se sont assez peu intéressées»; sembra che lo studioso intenda implicitamente evidenziare in questo la ragione della minore attestazione del culto di Nettuno nelle fonti.

(2) Per un compendio bibliografico sulla produzione compresa tra il 1975 e il 1985 relativa alle problematiche religiose adriatiche si veda *Dix ans de recherche (1975-1985) sur l'Adriatique antique (IIIe siècle av. J.-C. - IIe siècle ap. J.-C.)*, *MEFR*, 100 (1988), 2, pp. 1027-1039. La limitazione operata in molti studi sui culti della Cisalpina alla sola area Transpadana, dovuta all'accettazione del Po come ostacolo alla diffusione di culti e di culture (cf. J.C. MURLEY, *The cults of Cisalpine Gaul as seen in the inscription*, Measha, Wisc., 1922 o, sulla stessa linea C.B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964, p. 7), ha indotto taluni studiosi a decontestualizzare dati appartenenti al medesimo isotipo culturale e questo atteggiamento risulta particolarmente errato a proposito della regione costiera, dove sembra che il Po non abbia costituito, almeno in età romana, un forte elemento di separazione.

(3) I rinvenimenti di questo secolo non hanno ancora inficiato le conclusioni a cui pervenne circa la diffusione del culto di Nettuno nelle regioni dell'impero J. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain*, Paris 1905-1907, pp. 372-380, a cui si deve anche una distinzione tra il culto tributato in zone costiere alla divinità marina e quello delle zone interne alla divinità idrica (talora iatrica) dal carattere più sfumato e generico.

Cercheremo di dimostrare, attraverso l'analisi di un fenomeno cultuale tra i meno attestati anche nella stessa documentazione antica, quale appunto è il culto di Nettuno, come tuttavia sia possibile offrire un nuovo contributo per l'identificazione dell'originalità culturale di quell'area geografica di straordinaria rilevanza storica rappresentata dal settore settentrionale del bacino adriatico. Il rilievo e la peculiare topicità che questo culto viene ad assumere all'interno di questo territorio, la cui frequentazione nei secoli assume connotati di pregnanza affatto unica, si verificherà una delle spie atte a documentare anche a livello cultuale un'autentica identità comportamentale tra le genti abitanti le due opposte sponde dell'Adriatico.

Affrontare lo studio di una manifestazione religiosa come il culto del dio Nettuno si è rivelata operazione non semplice. Oltre alle difficoltà di tipo geografico dovute alla dispersione dei documenti in tutto il mondo romano e alla loro distribuzione alquanto irregolare, e a quelle di tipo cronologico, essendo le attestazioni del culto nella forma più antica precedente l'interpretazione con Posidone estese anche oltre la più matura età imperiale, si è spesso presentato il problema metodologico certamente non trascurabile di comprendere persino quale genere di divinità venisse venerato sotto questo nome: nel caso di Nettuno non è infatti sempre agevole distinguere i casi in cui viene invocato il dio del mare interpretazione del Posidone greco, da quelli invece in cui la divinità appare ancora con le caratteristiche dell'antico dio italico dell'elemento umido in generale (4). Ma per le località

(4) Già Varrone (in AGOSTINO, *De civ. Dei*, 7, 2) ascriveva Nettuno ai venti *dei selecti*, sottogruppo a loro volta degli *dei incerti* la cui esatta caratterizzazione è meno definibile perché più generale. Anche in una glossa di Servio al v. 29 del IV libro delle *Georgiche* virgiliane leggiamo: *Neptunus fluminibus et fontibus et aquis omnibus praest*: questa fonte sembrerebbe offrirci nell'inoltrato IV sec. d.C. quella che potrebbe essere la risposta più semplice per chiarire i caratteri di questo culto: Nettuno viene qui sinteticamente definito dio di tutte le acque, marine e fluviali, lacustri e pluviali. Purtroppo non è tutto così semplice, nonostante la lettura di questa fonte operata dal Dumézil (*Mythe et épopée. III: Histoires romaines*, Paris 1973, p. 59) per chiarire l'ambito di competenza del dio. Purtroppo il lavoro del Dumézil merita ugualmente attenzione per i chiarimenti apportati alla genealogia mitica del culto di Nettuno identificata nell'episodio del traboccamento del lago Albano nel corso della guerra contro Veio (per cui vd. LIVIO, 5, 15-17; DIONIGI D'AL., *Ant. Rom.*, 12, fr. 11-17; PLUTARCO, *Cam.*, 3-4; ZONARA, *Ann.*, 7-20 che dice di utilizzare Dione Cassio; CICERONE, *Div.*, 1, 100 e 2, 33 soprattutto sulle conseguenze dell'episodio) e per il significato della festività dei *Neptunalia*. Del resto già Wissowa (*Religion*, cit., pp. 226-227) aveva sospettato un'ellenizzazione di questo culto precedente il *lectisternium* del 399 a.C. Si manifesta invece dissonante e assai originale in questo panorama la voce di J. BAYET,

costiere che a noi qui più direttamente interessano si può assumere con un certo grado di sicurezza che il Nettuno ivi attestato e venerato vi appare generalmente con le caratteristiche abbastanza chiare di una divinità marina (5), anche se, come si vedrà, non mancheranno i casi in cui sarà lecito agire con maggiore cautela.

La religione romana. Storia politica e psicologica, trad. it., Torino 1959, pp. 101-102 che propende per il carattere etrusco del culto di Nettuno, ribadito a p. 134 dove si sostiene addirittura che la sua presenza tra gli dèi originariamente stranieri del calendario di Numa è la prova di «contatti protostorici con gli Etruschi»; ma già WEINSTOCK, *Neptunus*, cit., coll. 2516-2517 espresse dubbi su questa interpretazione che si basava unicamente sull'analisi linguistica della terminazione del nome e che non trova altre conferme di tipo culturale in area etrusca. La presenza di una dedica a Nettuno e alle Ninfe da parte di un *aquarius* della corte imperiale (*CIL*, VI, 551; cfr. R. TURCAN, *Vivre à la cour des Césars*, Paris, 1987, trad. it. Firenze 1991, p. 253) induce infine a ritenere che anche in un ambiente tipicamente ufficiale la divinità mantenga tenacemente caratteri antichi, che riportano lontano da quelle funzioni prettamente marine che sembrano predominare in ambito ufficiale.

(5) Uno studio sul culto di una divinità romana come Nettuno non può prescindere da un inquadramento metodologico preliminare; i processi che vanno sotto il nome di interpretazione, di sincretismo, di assimilazione e di acculturazione non sempre sono agevolmente distinguibili in sè e per sè; cf. I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturation et cultes thérapeutiques, «Les syncretismes dans les religions de l'antiquité. Colloque de Besançon (22-23 octobre 1973)»*, a cura di F. Dunand, P. Lévêque, Leiden 1975, pp. 96-98. Il culto del dio Nettuno presenta proprio di queste difficoltà. Fino a non molto tempo fa a proposito del dio Nettuno, noto dalla documentazione letteraria principalmente nel suo aspetto pubblico di dio del mare, si postulava una netta antitesi tra questo stesso suo aspetto ufficiale e la precedente funzione (cosiddetta «italica») di dio dell'elemento umido in generale, vivificante piantagioni e seminagioni. Si trattava in pratica di un'opposizione tra una più antica divinità connessa con i cicli agrari da una parte e, dall'altra, la divinità frutto dell'interpretazione romana del Posidone greco, tra una divinità delle acque interne e delle piogge da una parte e, dall'altra, un dio del mare, tra una divinità romano-italica e una ellenizzata. Su questa linea è il commento al passo liviano sul *lectisternium* del 399 a.C. di R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy book, 1-5*, Oxford 1965, pp. 655-657, da cui trapela una considerazione di un dio del mare ellenizzato che abbia completamente soppiantato la precedente divinità italica. Ma il quadro così delineato è decisamente troppo semplicistico. Si deve proprio a più stretti rapporti instaurati tra storia delle religioni e antropologia culturale una serie di chiarimenti destinati a portare luce anche a questa nostra così controversa problematica. Alla luce di queste nuove acquisizioni di metodo, si possono ora identificare innanzitutto le modalità in cui agiscono i sincretismi religiosi, vera scaturigine dei successivi più ampi processi d'acculturazione; quindi, in seconda analisi, si possono distinguere sincretismi d'assimilazione e sincretismi d'associazione: i primi consistono nell'assimilare una divinità appartenente ad un pantheon ad un'altra divinità appartenente ad una diversa cultura; i secondi in raggruppamenti di divinità con simili funzioni che rimangono giustapposte senza pervenire ad una vera identificazione in una di esse. L'*interpretatio romana* costituisce un sottogruppo del primo gruppo di sincretismi, quelli

La quantità limitata di testimonianze ha poi indotto qualcuno a trarre delle conclusioni circa l'importanza di questo culto rispetto agli altri esclusivamente sulla base di dati quantitativi (6). Per cor-

d'assimilazione; si tratta in questo caso di un'assimilazione pura e semplice nella quale il dio di una etnia si ingloba in quello di un'altra confondendosi e, talvolta, annullandosi. Ma un altro sottogruppo di questi sincretismi d'assimilazione, quello che a noi qui direttamente interessa, è costituito da quelli che M. LE GLAY, *Les syncretismes dans l'Afrique ancienne*, «*Les syncretismes*», cit., p. 140 ss. ha definito «sincretismi d'assimilazione a seguito di adattamento»: si tratta di quei casi in cui una divinità prende a prestito attributi o caratteri di altre per adattarsi a diversi aspetti di una divinità locale che essa originariamente non presentava in modo da meglio rispondere alle preoccupazioni di una categoria di fedeli. La conseguenza di questo processo è un arricchimento della personalità di queste divinità. Ebbene, il Le Glay adduce il caso del culto di Nettuno nelle province dell'Africa romana proprio come esempio di questo tipo di processo di assimilazione in seguito ad adattamento. Con opportuni adattamenti alle singole specificità etnico-culturali questo quadro applicato all'Africa antica può estendersi a tutti i casi in cui il processo di romanizzazione viene ad associarsi e a vedersi preparato il terreno proprio da questi sviluppi religiosi. Anche le regioni norditaliche, infatti, ricche di testimonianze sincretistiche, non sono esenti dalle conseguenze di questi processi; per una loro analisi relativa all'area cispadana vd. G. SUSINI, *Culti salutarì e delle acque: materiali antichi nella Cispadana*, «*Studi Romagnoli*», 26 (1975), pp. 321-338; ID., *La religiosità antica*, «*Storia della Emilia-Romagna*, I, a cura di A. Berselli, Bologna 1975, pp. 235-241; ID., *I coloni romani dal Piceno al Po*, «*Studi Piceni*», 33-34 (1965-1966), p. 82 ss.

(6) A proposito della pubblicazione di un testo dall'entroterra veneto M.L. RINALDI, *L'area di Nettuno da Ardonghe*, «*Epigraphica*», 28 (1966), pp. 101-105 si è ancora schierata a favore della scarsa pratica del culto di Nettuno, desumibile dalle minori attestazioni quantitative soprattutto epigrafiche; questa lettura si colloca sulla stessa linea interpretativa di Ch. G. STARR, *The Roman imperial navy. 31 B.C. - A.D. 324*, Cambridge 1941, 1960², p. 87, il quale adduce a spiegazione del fatto che Nettuno, «a god of flowing water whom the Latin world had never equated fully with the Greek Poseidon», sia «rarely mentioned», l'affermazione che si tratti, come per i Dioscuri, di divinità prive di «palpable power», diversamente da quanto avviene per Iside e Serapide «by far the most popular». Che Nettuno non sia affatto sentito come privo di un «palpable power», lo dimostra l'associazione con divinità locali sicuramente sentite vicine ai dedicanti, come avviene nelle regioni interne. Quello che invece è opportuno sottolineare è come lo Starr non si ponga il problema dell'estrazione sociale dei fedeli a questa o a quella divinità: ebbene i marinai, sicuramente per gran parte di provenienza levantina, si saranno sentiti più protetti dalle proprie divinità. La tesi dello Starr regge dunque, ma solo limitatamente al rapporto tra divinità del pantheon greco-romano da una parte e orientali dall'altra; non è accettabile il punto di partenza che vede in Nettuno una divinità dalle caratteristiche non ben definibili. Nettuno ha in età imperiale la sua connotazione precisa, che è quella di dio delle acque, il suo contesto di culto privilegiato è quello ufficiale e l'estrazione dei fedeli vede una predominanza di civili di area italica o greca; su questo si vedano le nostre considerazioni presentate nelle conclusioni di questa stessa ricerca.

reggere quest'impostazione sarà necessaria un'attenta lettura sinottica dei dati epigrafici, letterarî, numismatici e iconografici, fino ad oggi mai tentata a proposito di questa divinità. Il quadro che ne risulterà alla fine offrirà del culto di Nettuno un'immagine sicuramente più completa di quello che doveva essere il suo ruolo nel panorama delle forme devozionali tradizionali nei primi secoli dell'età imperiale romana.

Il nostro cammino nell'esame dei documenti partirà dalla costa romagnola e si estenderà, attraverso il territorio veneto, friulano e giuliano, anche alla costa istriano-dalmatica settentrionale, fino al territorio zaratino.

Ravenna

È stato a supplemento e nello stesso tempo a complemento di una precedente ricerca rivolta alla rilettura delle scene della colonna traiana dedicate alla partenza della seconda spedizione dacica del 105 d.C. (7) che sono stato condotto ad approfondire una tematica come quella del culto di Nettuno a Ravenna: in quella sede ravvisai la concreta possibilità che in una delle tre immagini di divinità collocate sul coronamento dell'arco raffigurato in tale scena della colonna si potesse vedere il dio Nettuno nella sua tipica posa impugnante il tridente (8). Ritenni allora altamente più probabile, elaborando una discussa ma sufficientemente fondata ipotesi avanzata dal Mazzarino (9),

(7) Le scene sono quelle che nella numerazione in «Bilder» qui seguita e proposta per la prima volta da C. CICHORIUS, *Die Reliefs der Trajanssäule*, III, Berlin, 1896, p. 11 ss. corrispondono ai numeri 79 e 80; per la loro discussione si veda TRAMONTI, *Traiano, Ravenna e le guerre daciche*, Faenza 1989, in part. p. 61 ss. La tesi è stata recentemente ribadita da SUSINI, *Ravenna e il mondo dei Romani*, «Storia di Ravenna. I: L'evo antico», Venezia 1990, p. 134. Per un'analisi del tema del viaggio e di quello ad esso connesso del sacrificio nella colonna traiana vd. S. SETTIS, *La Colonna*, «La Colonna Traiana», Torino 1988, pp. 146-150.

(8) TRAMONTI, *Traiano*, cit. p. 44, nota 42; sull'identificazione delle tre immagini di divinità vd. S. STUCCHI, *Il coronamento dell'arco romano del porto di Ancona*, «RAAN», n.s. 32 (1957), pp. 149-164, che però ancora propende per il riconoscimento di Ancona nella scena LXXIX della colonna traiana.

(9) S. MAZZARINO, *I Fasti Ostiensi e il primo trionfo dacico di Traiano*, «Epigraphica», 40 (1978), pp. 241-246; ID., *Note sulle guerre daciche di Traiano: REDITVS del 102 e ITVS del 105*, «RhM», 122, 2, 1979, pp. 173-184; ID., *Introduzione alla seconda dacica di Traiano. L'esame storico-artistico della colonna Traiana*, *Atti dei Convegni Lincei*, 50, Roma 1982, pp. 21-54.

una partenza avvenuta da Ravenna e non da altre località adriatiche (10). Giudicai altresì assai verosimile, in questo seguendo lo Stucchi (11), che la scena LXXIX, che riproduce la partenza da una località con tempio, arco e molo in primo piano, e la scena LXXX col sacrificio di un toro rappresentassero un'insieme di cerimonie che si fossero svolte nel medesimo luogo: come più naturale conclusione non si potrebbe pertanto fare a meno di pensare che la stessa scena raffigurata nel quadro LXXX della colonna rappresenti un sacrificio ad una divinità ufficiale protettrice della navigazione, quale appunto Nettuno era. Da due passi dell'Eneide risulta infatti chiaramente che a Roma il toro era l'animale preferito per i sacrifici a Nettuno (12); è attestato nella documentazione un solo episodio, tramandatoci da Dione Cassio, in occasione del quale venne immolato un animale diverso e questo si verificò allorché Sesto Pompeo, dopo la vittoria nei confronti della flotta di Salvidieno Rufo nelle acque dello Stretto di Messina, sacrificò al dio un cavallo (13).

(10) Altre località ipotizzate come possibile luogo di partenza della seconda spedizione dacica del 105 d.C. sono state Ancona e Brindisi. La località picena è stata appoggiata sia da chi sosteneva l'improbabile lungo viaggio per mare attraverso Adriatico, Ionio, Egeo e Mar Nero, sia da quanti hanno sostenuto una via settentrionale con cabotaggio lungo le coste nordadriatiche, sia da chi ha ritenuto meglio propendere per un percorso centrale con traversata dell'Adriatico e sbarco nei pressi di Zara; per la discussione dei tre percorsi e la corrispondente letteratura vd. rispettivamente TRAMONTI, *Traiano*, cit., pp. 31 ss., 37 ss. e 47 ss. (53 ss. per la discussione dei contributi relativi a Brindisi).

(11) STUCCHI, *La scena LXXX della colonna traiana*, «*Studi storici, topografici ed archeologici sul Portus Augusti e sul territorio classico*», Faenza 1961, pp. 61-65.

(12) VIRGILIO, *En.*, 2, 201-202 (sacrificio di Laocoonte) e 3, 118-120 (sacrificio prima di una partenza per mare); LABEONE, fr. 6 Huschke sosteneva che un toro non dovesse essere immolato *nisi Neptuno, Apollini et Marti*.

(13) DIONE CASSIO, 48, 19, 2, 48, 48, 5; Ps. VITTORE, 84, 2. L'autoconferimento del titolo avvenne in seguito alla vittoria ottenuta da Sesto su Salvidieno Rufo nelle acque dello stretto di Messina; interessante è il collegamento operato da M. HADAS, *Sextus Pompey*, New York 1930 con la vittoria ottenuta nelle stesse acque nel 48 a.C. da Cassio Longino, legato di Pompeo, contro la flotta di Cesare, padre di colui del quale Salvidieno comandava la flotta nel 42 a.C. Per il valore propagandistico di queste identificazioni con divinità, come quella di Antonio con Dioniso e di Ottaviano con Apollo, vd. L. ROSS TAYLOR, *The divinity of the roman emperor*, Middletown, Conn., 1931, pp. 102, 120-121. Un episodio appartenente al mito può servire a chiarire questa presenza di un equide nel rito del culto a Nettuno, su cui vd. D. WACHSMUTH, Πόρπιμος ὁ Δαίμων. *Untersuchungen zu den Sakralhandlungen bei Seereisen*, Diss. F.U. Berlin 1967, p. 126, n. 207: secondo una tradizione di origine arcadica tramandata unica-

La necessaria conseguenza di questa proposta di lettura dei pannelli della colonna traiana sarebbe dunque il riconoscimento di Ravenna come località in cui si siano svolte tutte queste cerimonie e quindi di Ravenna come località deputata per eccellenza ad essere sede di un culto di tipo ufficiale al dio Nettuno.

Quanto alla caratterizzazione della divinità venerata a Ravenna non sussistono dubbi: tutti i pochi dati disponibili convergono sul Nettuno romano erede delle funzioni del greco Posidone. Il dato ravennate confermerebbe così la predominanza del culto del Nettuno ufficiale romano nelle località costiere (14), mentre le regioni interne seguirebbero, anche a processo di romanizzazione avanzato, a rivolgersi all'antico dio italico dell'elemento umido in generale, talvolta esplicitando questo riferimento tramite associazioni cultuali del Nettuno ufficiale con divinità indigene delle acque (15): un significativo esempio in proposito ci viene in soccorso da una zona che, pur non potendosi considerare in senso stretto entroterra ravennate, non doveva tuttavia essere estranea ai rapporti commerciali viari e idroviari interessanti il sistema di rifornimento dell'importante polo clasciario di Ravenna: si tratta di un'iscrizione da proveniente Cinquanta, nei pressi di S. Giorgio di Piano, nella quale Nettuno appare associato alle *Iovis Tempestates* (16).

mente da PAUSANIA, 8, 25, 3, il cavallo alato Pègaso, capace di far scaturire fonti zampillanti con un colpo di zoccolo (si noti il ritorno dell'elemento umido), nacque a Posidone dopo la sua trasformazione in stallone e la sua unione con Demetra, tramutatasi a sua volta in giovenca per cercare di sfuggire l'amplesso del dio. Per una più dettagliata analisi dei rapporti del dio Nettuno con il mondo degli equidi si rimanda comunque a TRAMONTI, *Neptunalia*, cit.

(14) Per un'analisi della distribuzione delle testimonianze della Cisalpina sul culto a Nettuno vd. E. BUCHI, *I «quattuorviri iure dicundo» di Adria e il culto del dio Nettuno*, «Epigraphica», 46 (1984), pp. 71-72: l'autore giustamente rileva come sia comunque troppo semplicistico un quadro così schematico dal quale non va esclusa la penetrazione nell'interno di devoti provenienti da località costiere e più legati al dio marino.

(15) Da Gussago nel comasco proviene un'iscrizione (*CIL*, V, 4285) in cui Nettuno appare associato alle *Vires*; cf. PASCAL, *The cults*, cit., pp. 91-92. Anche in due iscrizioni di recente rinvenimento in Zelanda e in Austria il dio appare interpretazione di una precedente divinità fluviale; vd. H. KENNER, *Zwei Weihungen an Neptun*, «*Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für Artur Betz zur Vollendung seines 80. Lebensjahres*», Wien 1985, pp. 315-325.

(16) *CIL*, XI, 6824; cf. SUSINI, *Il lapidario greco e romano*, «Museo Civico di Bologna», Bologna 1960, p. 44, in cui viene sostenuto che il dedicante dovesse essere un mercante. Non si può escludere pertanto che il Nettuno qui venerato possa avere caratteristiche già definite nel senso greco-romano non di divinità delle acque in gene-

La presenza dell'effigie di Nettuno sull'arco della scena LXXIX della colonna traiana richiama il problema connesso con i due templi raffigurati sulla stessa scena: quello più grande in alto a sinistra e quello più piccolo in primo piano in prossimità dell'arco sovrastato dalle tre immagini di divinità. Assumendo dunque che la monumentalità raffigurata nel pannello scultoreo traiano sia da riferirsi a Ravenna, non sussistono ostacoli per arguire che uno dei due templi raffigurati possa essere quello di Nettuno: per Ravenna, infatti, è documentata l'esistenza di un tempio al dio da parte dell'iscrizione di *Publicius Italicus* (17). Altre località nordadriatiche per le quali è attestata la presenza di santuari dedicati a questa divinità sono Parenzo (18) e, con minore certezza, Adria (19). A questo punto, il fatto che Ravenna, città portuale e base principale della flotta imperiale insieme a Miseno (20), fosse località da ritenersi sede privilegiata di un culto a quella che era nel *pantheon* tradizionale la principale divinità marina, diventa una considerazione difficilmente negabile, per quanto la documentazione non ci permetta ancora di spingerci molto più

rale, ma di divinità marina sotto la cui tutela si ponevano marittimi e commercianti legati, attraverso la fitta rete di canali che caratterizzavano questa zona della Cispadana, alle aree costiere e a quella di Ravenna in particolare, città nella quale a Nettuno era dedicato un tempio, su cui vd. nota 17. L'accento sulle valenze marine del Nettuno venerato dal devoto di S. Giorgio di Piano è ribadito da SUSINI, *Iuppiter Serenus e altri dei*, «Epigraphica», 33 (1971), pp. 176-177.

(17) *CIL*, XI, 126: si tratta di una fondazione funeraria da cui si ricava anche la celebrazione di *Neptunalia*; cf. A. DONATI, *Fondazioni funerarie ravennati*, *CARB*, 24, (1977), pp. 191-194 che propone una datazione al II sec. d.C.

(18) *CIL*, V, 328.

(19) *AEP*, 1985, 463; cf. BUCHI, *I quattuorviri*, cit., p. 74 che desume l'esistenza di un tempio a Nettuno in Adria in seguito al carattere pubblico che l'iscrizione da lui stesso pubblicata chiaramente dimostra: il fatto che il culto fosse officiato dagli stessi sommi magistrati sarebbe indizio anche dell'esistenza di un luogo pubblico adatto a tali cerimonie e, quindi, di un tempio. Ma l'ipotesi resta in attesa di conferme.

(20) SVETONIO, *Aug.*, 20. Sul ruolo della base ravennate in questo periodo vd. M. REDDÉ, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif e l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, *BEFAR*, 260 (1986), pp. 179-186 e M. BOLLINI, *La fondazione di Classe e la comunità classiarica*, «*Storia di Ravenna*», cit., p. 297 ss. Per il ruolo dei *Castra Ravennatium* nella capitale vd. D. GIORGETTI, *Castra Ravennatium: indagine sul distacco dei classari a Roma*, *CARB*, 24, (1977), pp. 223-253. La caratterizzazione del centro ravennate più come facente parte di un sistema di interrelazioni adriatiche che non come inserito in un contesto di rapporti con l'entroterra cispadano sin dal momento della costruzione della via Popilia nel 132 a.C. è stata ribadita da SUSINI, *Ravenna romana*, «*Storia illustrata di Ravenna*», a cura di Paolo d'Attorre, I, Milano 1989, p. 110.

in là di questo preliminare stadio (21). Un conforto non trascurabile ci viene comunque dal considerare che esiste un contesto, non ancora sufficientemente studiato, in cui il nostro documento si può inserire: oltre alla precedentemente segnalata iscrizione funeraria attestante inequivocabilmente l'esistenza in Ravenna di un tempio di Nettuno e della celebrazione di *Neptunalia* (22), è a questo punto doveroso accennare alla presenza di un secondo documento: i due pannelli con la raffigurazione del trono di Nettuno conservati nel tempio di S. Vitale e recentemente ridatati dal Beschi all'età giulio-claudia (23). Questo secondo documento assume valore, tuttavia, soltanto in quanto esso attesta niente più di una certa risonanza di un culto di Nettuno in Ravenna, non potendo offrire alcuna indicazione in merito al tempio; del resto ancora incerti sono tanto le circostanze della committenza quanto l'edificio di provenienza dei due rilievi; ai nostri fini interessa, comunque, unicamente sottolineare come la sua presenza in un contesto monumentale ravennate (molto probabilmente pubblico) offra un innegabile contributo al rafforzamento del quadro della documentazione sia ravennate che altoadriatica afferente al dio.

Il quadro delle testimonianze relative al culto di una divinità, le cui attestazioni non sono certo tra le più numerose, viene così ulteriormente arricchito dall'interpretazione delle scene della colonna traiana appena presentata. È opportuno a questo punto notare come il nuovo dato si venga a collocare in un contesto di assai singolare rilevanza come quello dell'area nordadriatica dei primi secoli dell'impero (24), regione caratterizzata, sulla sua sponda occidentale,

(21) Molto scarsa è la documentazione sulla cultura religiosa non cristiana della Ravenna romana; cf. BOLLINI, *La fondazione*, cit., pp. 313-315.

(22) *CIL*, XI, 126; vd. nota 17. Il tempio di Nettuno citato dall'iscrizione di *Publius Italicus* non è stato ancora identificato. Esso potrebbe essere stato edificato nei pressi della zona sulla quale venne successivamente innalzata in età placidiana la chiesa di S. Giovanni Evangelista, il quale come patrono dei naviganti avrebbe in un certo senso potuto anche continuare un precedente culto marino precristiano. L'area dell'abitato, situata nelle vicinanze dell'attuale Darsena, si sarebbe anche trovata direttamente prospiciente ad uno degli approdi della città.

(23) L. BESCHI, *I rilievi ravennati dei Troni*, «Felix Ravenna», 127-130 (1984-1985), p. 79; vd. anche G.A. MANSUELLI, *Rilievi romani di Ravenna*, *CARB*, 25, (1978), pp. 205 ss., per l'interpretazione del tema dell'*ετοιμασία* raffigurato nei pannelli. Favorevole ad una committenza dalla capitale e all'«appartenenza della lastra ad un monumento di particolare contenuto ideologico» è G. BERMOND MONTANARI, *L'impianto urbano e i monumenti*, «Storia di Ravenna», cit., pp. 248-251.

(24) La vitalità dei rapporti che in questa grande area si vennero instaurando tra i maggiori centri di Ravenna e di Aquileia è indagata dallo studio sulle iscrizioni con-

dalla presenza della base classaria ravennate (25) e, sull'opposto versante, dall'endemico problema rappresentato dalla pirateria ancora praticata dalle popolazioni della costa orientale (26). A proposito del problema del controllo e della sicurezza delle vie commerciali, soprattutto in funzione delle necessità logistiche di approvvigionamento della base classaria ravennate, si potrebbe ricordare che le operazioni militari che nel 35 a.C. Ottaviano condusse contro i Liburni della Dalmazia (27) sembrano infatti provare come anche per l'Adriatico settentrionale il problema piratico, sebbene non dovesse avere più incidenza sulla sicurezza delle grandi rotte commerciali mediterranee (28), continuasse nondimeno a rappresentare fonte di

dotto da S. PANCIERA, *Aquileia, Ravenna e la flotta militare*, «Ant. Alto Adriat.», 13 (1978), pp. 107-134. J. SASEL, *Aquileia, Ravenna e Poetovio: contatti e rapporti*, ibid., pp. 135-145 e M. PAVAN, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, ibid., 15, 2 (1979), pp. 461-513 analizzano invece la presenza di militari e i loro trasferimenti e avanzamenti di carriera avvenuti in questa regione come elemento determinante per l'interscambio culturale in queste regioni tra popolazione locale e genti romane.

(25) Vd. nota 20.

(26) Sulle forme della pirateria antica vd. REDDÉ, *Mare Nostrum*, cit., p. 325 ss. Ancora utile H.A. ORMEROD, *Piracy in the ancient world*, Chicago 1924 (rist. 1977).

(27) APPIANO, *Ill.*, 13-28; LIVIO, *Per.*, 131-132; DIONE CASSIO, 49, 34-38; FLORO, 4, 12; VELLEIO PAT., 2, 78; STRABONE, 4, 6, (207); SVETONIO, *Aug.*, 20; *Res Gestae*, 5, 29. Per una valutazione della guerra dalmatica del 35-34 a.C. come operazione volta principalmente a garantire la sicurezza di *Tergeste* vd. M.A. LEVI, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1986, pp. 208-209 con bibliografia. BOLLINI, *La fondazione*, cit., p. 298 sostiene che Ravenna, anche se non disponeva di adeguate strutture, servì ugualmente come base per queste operazioni in Dalmazia. ORMEROD, *Piracy*, cit., pp. 255 ha letto invece l'episodio bellico in una più ampia prospettiva inserendolo nel generale piano per la sistemazione e la pacificazione della frontiera settentrionale dell'impero e collegandolo direttamente alle precedenti campagne cesariane del 51 a.C. Le due posizioni non si annullano certamente a vicenda: ad una lettura delle testimonianze letterarie niente impedisce di pensare che Cesare e Ottaviano si proponessero entrambi gli obiettivi, sia quello di garantire la sicurezza ai traffici commerciali nordadriatici, sia quello di preparare le basi per un progetto di sistemazione dell'entroterra pannonico-danubiano.

(28) REDDÉ, *Mare Nostrum*, cit., p. 325 distingue tra una pirateria che consiste nel saccheggio delle imbarcazioni e una pirateria di corsa, concludendo che quella debellata da Pompeo fosse la seconda, mentre la prima continuò a rappresentare un pericolo anche nei secoli seguenti. In realtà non è sempre agevole distinguere tra le due forme; le popolazioni dalmatiche, escluse dall'usufrutto delle risorse di un entroterra controllato dalle ostili etnie iapodiche, praticavano la pirateria secondo modalità e spinte da motivazioni non molto differenti da quelle che avevano caratterizzato le azioni dei Cilici. Anche in questo caso infatti il saccheggio delle navi diventava una vera e propria risorsa nazionale.

serie minacce a livello locale anche dopo le guerre pompeiane del 67 a.C. (29). Proprio per questo il saccheggio delle imbarcazioni sulle rotte adriatiche costituiva un problema «endemico» nel senso più letterale del termine.

Ariminum

Allargando lo sguardo al generale contesto nordadriatico s'intende far notare come proprio in quest'area e nei primi secoli dell'impero si registri una concentrazione di monumenti dedicati a Nettuno nella sua qualità di dio del mare, la quale ha attirato il nostro interesse. Naturalmente ci si sente sempre in dovere di ricordare come questa concentrazione di testimonianze nella stessa area vada sempre letta nel generale contesto di una documentazione complessiva che, se rapportata a quella di altre divinità, risulta numericamente assai inferiore. Questa situazione impone di nuovo il ricorso alla massima cautela all'atto delle induzioni conclusive.

Tra le documentazioni più interessanti dalla nostra area geografica di riferimento sul culto al Nettuno romano, dio del mare e interpretazione del Posidone greco (anche se talvolta non immemore di precedenti funzioni), merita sicuramente una collocazione prioritaria l'arco augusteo riminese innalzato nell'anno 27 a.C., monumento in cui valori politici e religiosi si fondono in piena aderenza ai canoni del programma augusteo (30): la protome di Nettuno con i consueti

(29) La più accurata analisi delle guerre pompeiane del 67 a.C. è ancora quella di J. VAN OOTEGHEM, *Pompée le Grand. Bâtitteur d'empire*, Bruxelles 1954, pp. 159-181, che si distingue soprattutto per come l'operato di Pompeo viene posto a confronto con i precedenti tentativi compiuti nel 102 a.C. da M. Antonio, nell'84 a.C. da A. Terenzio Varrone, nel 77-75 a.C. da Servilio Vatia (poi Isaurico), nel 74-71 da M. Antonio Cretico. Per un'analisi più attenta ai risvolti politici dell'episodio bellico vd. MÜNZER, *Cn. Pompeius Magnus*, *PW*, 42 (1952), coll. 2062-2211; per l'analisi delle operazioni navali od H.D.L. VIEREK, *Die römische Flotte. Classis romana*, Herford, p. 202 ss.

(30) L'analisi fondamentale dell'arco riminese resta sempre quella di MANSUELLI, *Il monumento augusteo del 27 a.C. Nuove ricerche sull'arco di Rimini*, «Arte antica e moderna», 8-9 (1959-1960), anche per quanto concerne lo studio delle posizioni dei clipei e di quello di Nettuno in particolare. Il programma augusteo conferì estremo rilievo alla sicurezza garantita anche al mare e alle rotte commerciali, come testimonia il celebre passo *R.G.D.A.*, 25, 1 e l'arco riminese può anch'esso aver costituito parte di un vasto piano ideologico rivolto all'Adriatico, in riferimento anche alle campagne dalmatiche del 35-34 a.C., in connessione con lo stanziamento della base navale a Ravenna e, dunque, forse anche a suggello di una sicurezza generale che si ritenne finalmente garantita a tutta l'area nordadriatica nel suo complesso.

attributi del tridente e del delfino appare nella fronte interna insieme a quella con corazza della dea Roma (31). Come ha giustamente rilevato il Mansuelli, *Ariminum* in età augustea ormai non doveva avere più alcuna funzione di base classaria e il suo ruolo si era sicuramente circoscritto a quello di emporio commerciale (32). Ma certamente, quando ancora Ravenna non era sede della marina da guerra, Rimini doveva essere stata, insieme ad Ancona, un basilare punto d'appoggio per le flotte romane (33), almeno per quella di Cornelio Lentulo Claudiano (34), il legato a cui Pompeo il Grande affidò il compito di combattere i pirati in Adriatico nell'anno 67 a.C. Il ricordo di questo importante capitolo della storia dell'Adriatico sicuramente non si sarà perduto nell'arco di tempo di appena quarant'anni. Nell'anno 27 a.C., inoltre, una raffigurazione del dio Nettuno in un contesto ufficiale come quello dell'arco riminese si veniva a collegare direttamente alla propaganda celebrativa augustea successiva alle battaglie di Nauloco del 36 a.C. (35) e di Azio del 31 a.C. (36). Non va dimentici-

(31) Per il clipeo di Nettuno sull'arco di Rimini si veda MANSUELLI, *Il monumento*, cit., pp. 29-30, in cui viene analizzato l'accostamento tra Nettuno e l'immagine della dea armata (identificata con *Roma* sulla base degli attributi). Non è questo l'unico caso in cui la divinità marina di Nettuno viene affiancata ad una divinità militare «terrestre»: i *Fasti Fratrum Arvalium* registrano per il 23 settembre un sacrificio *MARTI NEPTVNO IN CAMPO* (A. DEGRASSI, II, XIII. 2, Roma 1963, p. 35), per il quale l'associazione delle due divinità viene da I. PALADINO, *Fratres Arvales. Storia di un collegio sacerdotale romano*, Roma 1988, pp. 64-65 messa in relazione con le vicende dei loro templi nel Circo Flaminio, entrambi oggetto di interventi in età augustea.

(32) MANSUELLI, *Il monumento*, cit., pp. 29-30.

(33) L'ipotesi di un importante coinvolgimento di Rimini nelle operazioni di Lentulo Claudiano viene sostenuta da VAN OOTEGHEM, *Pompée*, cit., p. 174. Anche se le fonti non consentono di avvalorare pienamente questa supposizione, a favore delle due località di Rimini e Ancona gioca soprattutto la centralità geografica, che le rendeva indubbiamente preferibili alle più decentrate Aquileia e Brindisi, questa seconda trovandosi oltretutto troppo vicina al settore ionico di competenza di Terenzio Varrone (VARRONE, *R.R.*, II, praef., 6: *tum cum piratico bello inter Delum et Siciliam Graeciae classibus praeessem*). A questo punto anche un coinvolgimento di Ravenna (che già vide sbarcarvi Metello nell'89 a.C., secondo APP., *B.C.*, 48) non è da escludere.

(34) APPIANO, *Mlthr.*, 95. Su Cornelio Lentulo Claudiano vd. MÜNZER, *PW*, 4, col. 1380, n. 216.

(35) Sulla battaglia di Nauloco vd. F. MILTNER, *Seekrieg*, *PW*, Suppl. V (1931), col. 897; VIEREK, *Die römische Flotte*, cit., p. 218 ss. Sulle sue ripercussioni negli strumenti della propaganda augustea vd. P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino 1989, pp. 43-44, in cui si analizza il tipo monetale raffigurante la statua eretta da Ottaviano celebrativa di questa vittoria (nota unicamente da questa coniazione) in cui lo stesso vincitore è raffigurato in posa tipicamente nettunia e con

cato infatti che sotto l'égida del dio Nettuno si era posto quel Sesto Pompeo (37) (il *Neptunius dux* di un celebre epodo oraziano (38)) che Appiano, evidentemente in questo caso portavoce della propaganda del futuro vincitore Augusto, definì lapidariamente un *λησθή* (39); fu proprio in seguito alla vittoria ottenuta da Agrippa (40), ammiraglio della flotta di Autusto, al largo di Nauloco sulla costa tirrenica della Sicilia nordorientale (41), ma soprattutto in seguito al precedimento

gli attributi tipici del dio; cf. anche E. ERCOLANI COCCHI, *Metodi della ricerca numismatica e problemi della prima monetazione imperiale. Parte prima: Augusto*, Bologna 1978, pp. 142-145, p. 230, fig. 5. Per gli attributi di Nettuno sulle monete vd. A. GÖTTLICHER, *Nautische Attribute der römischen Gottheiten*, Diss., Bremen 1981, pp. 21-26.

(36) Sulla battaglia di Azio vd. MILTNER, *Seekrieg*, cit., coll. 897-898 e, per le sue ripercussioni nel linguaggio propagandistico augusteo, ZANKER, *Il potere*, cit., p. 231 ss., ma soprattutto p. 91, in cui si tratta del tempio di *Apollo Actiacus* del 28 a.C., la cui statua del dio poggiava su un basamento adorno dei rostri delle navi egizie catturate.

(37) Su Sesto Pompeo vd. HADAS, *Sextus Pompey*, cit. Per l'importanza che il dio Nettuno ricoprì negli anni di attività di Sesto Pompeo, vedi anche sopra, nota 13; particolarmente importante è la documentazione che ci forniscono i tipi monetali, la cui datazione è stata recentemente sistemata da J. EVANS, *The Sicilian coinage of Sextus Pompeius (Crawford 511)*, «Amer. Numism. Society Museum Notes», 32 (1987), pp. 97-157. Tra queste emissioni merita particolare attenzione il denario raffigurante lo stesso Sesto Pompeo o il padre in posa nettunia (o forse Nettuno stesso) sulla sommità del faro di Messina (per l'identificazione dell'immagine controversa, contro G.F. HILL, *Coins of Ancient Sicily*, Westminster 1903, p. 225 che riteneva trattarsi persino dello stesso dio, GÖTTLICHER, *Nautische Attribute*, cit., p. 23 dubita fra Sesto Pompeo o il dio, mentre ZANKER, *Il potere*, cit., p. 45 è incerto se sia qui raffigurato Sesto o il padre). Quello che a noi interessa qui rilevare è comunque il fatto che in questa figurazione monetale l'immagine sul faro unisce nuovamente in sé attributi sia nettunî (tridente e prua) che di Marte (spada ed elmo), pr cui vd. nota 31.

(38) ORAZIO, *Ep.*, 9, 7-10.

(39) APPIANO, *B. C.*, 5, 67, 72, 77; STRABONE, 5, 4, 4. Il celebre *mare a praedonibus pacavi* delle *Res Gestae Divi Augusti*, 25 viene giustamente riferito alla guerra contro Sesto, per cui vd. HADAS, *Sextus Pompey*, cit., p. 70. Ma non bisogna dimenticare neppure la campagna illirica di poco successiva condotta da Ottaviano negli anni 35-34 a.C., il cui ricordo può benissimo aver interferito. Anche parte della storiografia moderna non è tuttavia rimasta immune dall'influenza di questa impostazione filoaugusta; cf. ORAZIO, *Odi*, 4, 5, 19; SVETONIO, *Augusto*, 89; FILONE, *Ambasceria a Gaio*, 146; E. GABBA, *L'impero di Augusto*, «Storia di Roma», II, 2, Torino 1991, p. 13, n. 6. Per un'analisi delle letture della figura di Sesto Pompeo e una correzione più equilibrata della valutazione del personaggio vd. HADAS, *Sextus Pompey*, cit., pp. 146-147 e J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, pp. 87-90.

(40) Su Agrippa vd. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, cit.

(41) Vd. nota 35.

di *evocatio* (42) in base al quale la divinità protettrice del nemico veniva chiamata a passare dalla parte avversa, che il dio Nettuno assurse all'apice della sua fortuna (43): il tempio innalzato ad esso nel 25 a.C. da Agrippa nel Circo Flaminio (44) è sicuramente il monumento che a noi più direttamente interessa; inoltre attributi tipicamente nettunî come il delfino, l'aplustre o la prua di nave diventano un vero e proprio «leitmotiv» dell'arte del tempo (45). Non è pertanto affatto azzardato concludere che nell'arco riminese il dio Nettuno appare non soltanto presentato, ma anche in certo senso esaltato, data l'innegabile potenzialità simbolica di cui esso viene ad essere caricato.

Hatria

Dopo aver analizzato i documenti provenienti dalla costa romagnola, estendiamo ora lo sguardo al più generale ambito del bacino settentrionale del Mare Adriatico. Vedremo come, se analizzato come parte di un ben preciso contesto, il culto di Nettuno possa contribuire per parte sua alla definizione dell'originalità culturale di

(42) Per la *evocatio* vd. MACR., III, 9, 1-9, in cui sottilmente si distingue tra *carmina evocationis* veri e propri e *carmina devotionis* (ibid., 10-15) da pronunciarsi da parte di *dictatores imperatoresque* solo ad *evocatio* avvenuta: la fonte del passo è, attraverso il *Liber rerum reconditarum* dell'erudito Sammonico Sereno vissuto tra II e III sec. d.C., un certo Furio, forse da indentificarsi col Furio Filo console nel 136 a.C.

(43) Il senato, dopo la vittoria di Ottaviano e Agrippa a Nauloco, decretò al vincitore una statua nel Foro che ci viene descritta da Appiano *B.C.*, 5, 130, di cui alla nota 35 (unica testimonianza figurata di questo monumento). ZANKER, *Il potere*, cit., p. 79 mette in relazione con la propaganda successiva alla battaglia di Nauloco anche i delfini fatti collocare da Agrippa nel Circo Massimo. Sulla stessa falsariga della celebrazione delle vittorie di Ottaviano vengono interpretati dallo Zanker (ibid., p. 87) anche i tritoni soffianti nelle conghiglie che Munazio Planco fece apporre nel timpano del tempio di Saturno (MACROBIO, *Sat.*, 1, 8, 4), così come alcuni elementi ornamentali della decorazione del tempio di Cesare e della Curia con navi, parti di navi, esseri marini e delfini (ZANKER, *Il potere*, cit., p. 88). Sempre su questa tematica nettunia nell'opera dello studioso tedesco vd. pp. 104 (cammeo di Vienna), 135, 153, 154, 160, 231, 238, 240, 296, 317.

(44) Per il tempio di Nettuno nel Circo Flaminio vd. WEINSTOCK, *Neptunus*, cit., coll. 2526-2533.

(45) Vd. nota 43. Tra tali attributi nettunî il delfino ebbe particolare fortuna soprattutto tra II e III sec., quando venne impiegato anche nell'ornamentazione militare, soprattutto in elmi e cursori di guaina. Per le valenze simboliche di questo motivo decorativo vd. K. RAMSEY DIXON, *Dolphin scubbard runners*, «Journ. of Roman military equipment Studies», 1 (1990), pp. 17-25.

un'ampia area geografica, come limiti meridionali della quale assumeremo *Ariminum* sulla costa occidentale e *Iader* su quella orientale (46).

La prima testimonianza che intendiamo presentare all'attenzione è l'iscrizione di Adria (molto probabilmente base di una statua del dio) dedicata dagli stessi sommi magistrati urbici, i *quattuorviri iure dicundo* (47), a proposito della quale il Buchi ha ipotizzato l'esistenza in tale località di un tempio a Nettuno (48). Il documento, il cui valore viene ad essere esaltato dalla sua provenienza da una località risaputamente assai avara di testimonianze votive (49) (considerazione del resto valida anche per Ravenna), deve essere pertanto fatto rientrare nella sfera del culto civico ufficiale.

Parentium

Anche nella località istriana di *Parentium* (50), sede di un tempio (51) e quindi di un culto ufficiale al dio Nettuno, dobbiamo registrare

(46) Non esistono opere generali sulle manifestazioni culturali di età romana nella regione adriatica, ma solo sintesi per alcuni più circoscritti territori; tralasciando i lavori dedicati a singole divinità meritano rilievo in particolare per l'area cispadana gli studi di G. Susini: a quelli già citati alla nota 5 si aggiungano SUSINI, *I culti orientali nella Cisalpina*, «*Hommages à M.L. Vermaseren*, III, Leyde 1978, p. 1199 ss.; ID., *Culti idrici in area colonaria. Preambolo alla ricerca*, «*Studi triestini di antichità in onore di L.A. Stella*», Trieste 1975, pp. 397-401; ID., *La religiosità indigena nel Ravennate in età antica*, *CARB*, 23 (1976), pp. 321-326; per la regione istriana ci si riferisca a A. DEGRASSI, *Culti dell'Istria preromana e romana*, «*Adriatica preistorica et antiqua. Miscellanea Gregorio Novak dicata*», Zagreb 1970, pp. 615-632 (= *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste-Padova 1971, pp. 157-178) e a V. JURKIC GIRARDI, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, «*Atti Centro Ric. Stor. Rovigno*», 5 (1974), pp. 7-33; EAD., *La continuità dei culti illirici in Istria durante il periodo romano*, *ibid.*, 14 (1983-1984), pp. 7-24.

(47) BUCHI, *I quattuorviri*, cit., pp. 65-89 (= *AEP*, 1985, 463): *Neptun[us] Aug[ustinus] / sacrum / P[ublius] Sicinius Cloeli[nus] / Q[uintus] Paccius Matu[rus] / (Quattuor)viri i(ure) d(icundo) Qu[inqu]ennales / ex stilaris*.

(48) Vd. nota 19.

(49) Il territorio di Adria ha finora restituito solo quattro iscrizioni sacre: oltre alla dedica dei magistrati su indicata una è a Dolicheno (*CIL*, V, 2313), e due sono al Genio Sociale (*Suppl. It.*, 486).

(50) Su Parenzo vd. G. CUSCITO, *Parenzo. Dalle origini all'età di Giustiniano*, Padova 1976.

(51) Per l'identificazione del tempio vd. DEGRASSI, *Culti dell'Istria*, cit., p. 175; CUSCITO, *Parenzo*, cit., pp. 39-40.

una speciale attenzione rivolta a questa divinità: in questa località in età domiziana l'alto ufficiale della flotta ravennate *T. Abudius Verus* (52) si accolla le spese della costruzione e del restauro di edifici privati e pubblici, tra i quali quello del tempio di Nettuno. Quanto a quest'ultimo, se è corretta l'identificazione dei resti sul colle prospiciente la città (53), verrebbe sottolineata, proprio da questa stessa positura dell'edificio religioso, la particolare importanza del dio nel *pantheon* cittadino, nel quale esso potrebbe essere stato una sorta di divinità poliade, similmente a quanto avveniva per il tempio di Afrodite Euploia in Ancona (54).

Dalla medesima località istriana potrebbe provenire anche un secondo documento, a proposito della cui autenticità si è pronunciato il Panciera, rappresentato dall'iscrizione apposta privatamente da un servo di nome *Ballissus* (55).

I documenti provenienti da Parenzo sono soltanto due, ma assai significativamente uno rientra nella sfera del culto privato e uno di quello pubblico, circostanza che abbiamo visto verificarsi anche a Ravenna (56).

Aquileia

Dell'attenzione rivolta a questo dio sia a livello pubblico che privato abbiamo una documentazione interessante anche da Aquileia

(52) *CIL*, V, 328; cf. DEGRASSI, *Culti dell'Istria*, cit., p. 172.

(53) Vd. nota 51.

(54) GIOVENALE, 4, 40; CATULLO, 36, 13; per l'identificazione dell'edificio con i resti rinvenuti sul Colle del Guasco sotto l'attuale Basilica di San Ciriaco vd. N. ALFIERI, *Topografia storica di Ancona antica*, «Atti e Mem. Dep. Marche», S., V, II (1938), p. 17 e M. GAGGIOTTI (et alii), *Umbria, Marche*, «Guide Archeologiche Laterza» 4, Roma-Bari 1980, pp. 229-230. La supposta corrispondenza dell'immagine di divinità raffigurata all'interno del tempio della scena LXXIX col tipo di Afrodite ha indotto taluni a ritenere che tale tempio fosse proprio quello anconetano di Venere di cui ci parlano le fonti antiche citate in apertura di questa nota; per la discussione di questa identificazione e la completa bibliografia sull'argomento, vd. TRAMONTI, *Traiano*, cit., pp. 48-49.

(55) PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970, pp. 148-149: [Nep]tuno / [Au]g(usto) s/acrum). / [Pr]o sal(ute) / [et] redi[tu] / [- V]aler[i] / [P]irata / Balissu[s] / serv(us) fe[ci]t / [ex] v[oto].

(56) Vd. sopra, pp.

(57): del I sec. d.C. è infatti un'ara con statua dedicata da un cittadino privato (58); della metà del III sec. d.C. un *signum* il cui dedicante è la stessa comunità civica aquileiese (59). Anche da questa località provengono, dunque, due documenti di cui, significativamente, uno pubblico e uno privato (60). Data l'importanza della località non soltanto come nodo per le relazioni economiche tra regioni altoadriatiche e territori alpini e danubiano-balcanici, ma anche come primario punto d'approdo per le rotte commerciali marittime, avrebbe indubbiamente rappresentato un motivo di sorpresa più la mancanza d'interesse per la divinità di Nettuno che non la sua quanto mai legittima presenza.

(57) Per l'inquadramento storico di Aquileia in età romana resta ancora fondamentale A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930; per le più recenti acquisizioni archeologiche vd. E. MANGANI (et alii), *Emilia. Venezia*, «Guide Archeologiche Laterza» 2, pp. 210-213 e 216-250.

(58) *AEp*, 1934, 237 (=G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934, pp. 85-89, n. 9): *[Ne]ptuno Aug(usto) / sacrum / L(ucius) Titius Felix / IIIIIvir / dedit*.

(59) CALDERINI, *Aquileia*, cit., pp. 157-158, dopo essersi chiesto se la restituzione imperiale corrisponda a pura simpatia di Gallieno per il dio dopo una navigazione, ad un perfezionamento di un culto latino marittimo di quelli attestati anche a Ostia, Pompei, Anzio, Formia, Ravenna, Parenzo, oppure all'avanzata in territorio aquileiese del culto del Nettuno fluviale tipico dell'area retico-pannonica, dichiara di propendere per quest'ultima interpretazione; per il rapporto di Nettuno con l'elemento fluviale vd. I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, «Ant. Alto Adr.», IX (1986), pp. 189-190. Per quanto riguarda la datazione, BUCHI, *I quattuorviri*, cit., p. 71 propende per attribuire il documento all'età di Decio e ne sposta la datazione al 250 d.C. arretrandola di cinque anni rispetto a quella del 255 d.C. proposta dal Calderini.

(60) Estranea all'area adriatica che a noi qui direttamente interessa è un'altra iscrizione (*CIL*, III, 3378) proveniente dalla località interna di Nauporto, ma il cui dedicante è un cittadino aquileiese che erige un tempio con portico a Nettuno; essa risulta interessante soprattutto in quanto utile a documentare il ruolo della città portuale adriatica nella diffusione di culti e culture in aree interne; cf. PAVAN, *La provincia romana della Pannonia Superior*, «Mem. Lincei», S. VIII, VI, fasc. 5, 1955, p. 455 e 517. Ormai copiosa è la produzione relativa allo studio sia delle relazioni economiche di Aquileia con le regioni danubiane e balcaniche, sia dei contatti con quelle alpine: una trattazione generale esauriente viene offerta da PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia 1957. Sui rapporti tra Aquileia e Ravenna, analizzati soprattutto sotto il profilo topografico delle strutture viarie, vd. G. UGGERI, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, «Ant. Alto Adr.», 13 (1978), pp. 45-79, e, per un approfondimento soprattutto delle conseguenze commerciali e militari, G. BRIZZI, *Il sistema portuale altoadriatico e i commerci di Aquileia e Ravenna*, *ibid.*, 13 (1978), pp. 81-105.

Aenona

Per quanto riguarda la sponda orientale dell'Adriatico (61), una testimonianza proviene dalla località di *Aenona*, l'attuale Nona (Nin), nei pressi di *Iader* (62): si tratta di un ringraziamento al dio Nettuno e alla dea Diana compiuto da parte di *L. Cincius Trophimus*, molto probabilmente, secondo un'accattivante lettura del Veyne (63), un mercante di ritorno da un viaggio dalla località greca di *Halai*. Il nostro individuo dedica l'iscrizione poiché sostiene di aver avuto in visione le due divinità, probabilmente o prima o durante il viaggio: si tratta pertanto anche in questo caso di una forma di scioglimento del voto. La singolarità del documento sottolinea in particolare modo un aspetto meno ufficiale del culto della divinità, che qui si presenta con una connotazione più intimistica. Su questa testimonianza avremo occasione di tornare anche più avanti.

Conclusioni

Dopo questa analisi della documentazione relativa al culto del dio Nettuno nell'area adriatica settentrionale, si può iniziare, anche se con la massima cautela dovuta alle caratteristiche delle basi documentarie (64), a trarre qualche conclusione: il primo fattore che occorre sottolineare è la significativa concentrazione di documenti relativi al culto di Nettuno proprio in questa area settentrionale adriatica, a cui fa riscontro una minore presenza in percentuale sia relativamente al basso bacino (65) sia relativamente ad altre zone del

(61) Nel territorio degli Iapodi, Nettuno appare come interpretazione della locale divinità *Bindus* (*CIL*, III, 14323-14328; III, 15062-15076) ed è venerato con connotazioni culturali più vicine a quelle dell'antico dio italico delle acque interne e delle fonti; v. K. PATSCH, *Iapodi*, «Glasnik Zemaljskog muzeja», 1898, pp. 335-355; A. STIPCEVIC, *Iliri*, Zagreb 1974 (trad. ingl. *The Illyrians. History and Culture*, Park Ridge, N.J., 1977), p. 194; J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, pp. 187-188.

(62) *CIL*, III, 2970: *Neptuno Dian(ae) / propt(er) mai(estatem) / L(ucius) Cincius / Trophim(us) / ex viso p(osuit) / quod Alis / vidit*.

(63) P. VEYNE, *De Halai en Dalmatie: un voeu de voyager et les rêves chez Virgile*, «Poikilia. Études offertes à Jean-Pierre Vernant», pp. 381-395.

(64) Vedi sopra, p.

(65) Il *Bindus* che nei pressi di Bihač, nell'entroterra dalmatico, appare come interpretazione di Nettuno sarà stato molto probabilmente venerato in tutto il territorio dalmatico, e quindi anche in località più prossime alla costa, con le stesse caratteristiche; vd. *CIL*, III, 14323; 14325; 14326; 14327; cf. PATSCH, *Iapodi*, cit., pp. 335 e 355; WILKES, *Dalmatia*, cit., pp. 187-188; STIPCEVIC, *The Illyrians*, cit., p. 194.

Mediterraneo (66).

Su queste basi, sostenere che anche Ravenna fosse sede di un culto a Nettuno non deve destare quindi assolutamente alcuna meraviglia. Merita tuttavia di essere più attentamente indagata la ragione del fatto che di quella che era una delle divinità marine avvertite come più vicine sia alla religiosità privata che alle forme e alle consuetudini rituali della cultualità pubblica ci sia stata tramandata una documentazione quantitativamente meno numerosa rispetto a quella di altre divinità, anch'esse certamente connesse con il mare, ma che comunque non godevano di questa evidente connotazione di ufficialità (67). S'intende qui alludere innanzitutto a Iside (68) e a Serapide (69), in-

(66) Costituisce una singolare eccezione l'Africa settentrionale, regione nella quale Nettuno appare, insieme a Saturno, tra le divinità più venerate sia a livello pubblico che nella sfera della devozione privata; cf. A. BESCOUCH, *Poséidon en barbarie, «L'homme méditerranéen et la mer. Actes du 3^{ème} Congrès International d'études des cultures de la Méditerranée occidentale (Jerba, avril 1981)»,* Tunis 1985, pp. 419-424; S. BEN BAAZIZ, *Neptune, dieu guérisseur*, ibid., pp. 425-436.

(67) Non è possibile offrire una definizione di divinità «ufficiali» senza premettere alcune considerazioni. Innanzitutto queste divinità «ufficiali» andrebbero distinte dalle altre due principali categorie. La manualistica correntemente in uso le separa da quelle orientali da una parte e da quelle locali dall'altra; si veda in proposito la struttura del classico lavoro del Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912. Intenderemo qui per divinità ufficiali quelle divinità tradizionali romane appartenenti all'antico calendario ufficiale e frutto dell'interpretazione di quelle dell'antico *pantheon* olimpico; per convenienza esse vengono distinte sia dalle divinità orientali che da quelle di ambito locale espressione generalmente di substrati culturali preromani. Mentre queste ultime tendono a lasciare progressivamente sempre minori tracce di sè a causa dei procedimenti di interpretazione con divinità del *pantheon* ufficiale, quelle orientali riescono a consegnare maggiori tracce soprattutto grazie alla diversa e più solida base culturale che le sostanzia; il carattere esoterico, in particolare, le mantiene in disparte e ne consente la conservazione delle caratteristiche cultuali più a lungo.

(68) Ci sembra significativo della risonanza che questa divinità dovette avere nei centri costieri il fatto che proprio una delle iscrizioni false attribuite a Ravenna dal Ligorio (*CIL*, XI, 7*) sia una dedica a *Neptunus Conservator* e a *Isis Mater*. Il culto di Iside a Ravenna ha per il momento come unica sicura attestazione il sarcofago degli *Iulii Sosiani* vd. L. VIDMAN, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern. Epigraphische Studien zur Verbreitung und zu den Trägern des ägyptischen Kultes*, Berlin 1970, pp. 132-138. Anche dal basso bacino adriatico provengono documenti relativi al culto di Iside, tra cui merita particolare attenzione quello dal porto di Brindisi (*CIL*, IX, 6099); cf. A. PELLEGRINO, *Culti orientali a Brindisi*, «Quaderni del Museo Archeologico F. Ribezzo di Brindisi», XIII (1980-1987), pp. 175-185. Per la bibliografia sul culto di Iside si veda TRAMONTI, *Trasporti terrestri in area appenninica. Per una sinopsi della documentazione epigrafica e letteraria*, «Riv. Stor. Ant.», 20 (1990), nota 79.

sieme ai quali, per esempio, Nettuno apparirà unito in un medaglione di Commodo connesso con i *vota felicia* del 190 d.C. (70) e anche in alcune iscrizioni (71), in secondo luogo ai Dioscuri (72), la cui costellazione dei Gemelli serviva da guida ai naviganti (73), infine anche allo stesso Mercurio (74) nella sua qualità di protettore dei com-

(69) *CIL*, III, 3637; *CIL*, VIII, 1002 (dal *Serapeum* di Cartagine); cf. R. TURCAN, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1989, p. 98. Per quanto riguarda il versante tirrenico, merita una citazione la presenza di un tempio a Serapide a Ostia (cf. R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1960, pp. 366-368), località estremamente interessante anche per il ruolo che vi rivestì Nettuno, per cui vd. nota 72. I rapporti di Ostia con l'Adriatico sono del resto stati rafforzati dalla pubblicazione di nuovi titoli relativi al *collegium* dei *navicularii maris Hadriatici*, corporazione esclusivamente attestata nel porto tirrenico: A. PELLEGRINO, *I navicularii maris Hadriatici ad Ostia*, «MGR», XI (1987), pp. 229-236. Per l'identificazione di Serapide con Nettuno vd. W. HORNOSTEL, *Sarapis Studien zur Überlieferungsgeschichte der Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*, *EPRO*, 32, Leiden 1973, p. 23, nota 4, ove giustamente si sostiene che «Die Identifikation mit Poseidon (Neptunus) ist vergleichsweise spät erfolgt, vermutlich im Zuge der Entwicklung des Gottes zum Retter aus Seenot». Per la presenza di questo culto anche nel basso Adriatico, vd. PELLEGRINO, *Culti orientali*, cit. Più in generale sul ruolo di Serapide nel mondo dei mercanti e della gente di mare, V. TRAN TAM TINH, *Le culte des divinités orientales en Campanie*, Leiden 1972, pp. 20-23 (ma solo limitatamente alle attestazioni tirreniche di questo culto).

(70) F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Bologna 1912, n. 58, tav. 82, n. 4 (Nettuno); nn. 172-176, tavv. 89, nn. 6-8 (Dioscuri).

(71) Vedi note 68 e 89.

(72) Sul culto dei Dioscuri nella loro funzione di divinità tutelari della navigazione e sulla loro importanza nel pantheon ostiense, località in cui essi appaiono anche associati a Nettuno, vd. *CIL*, XIV, 1; cf. M. ALBERT, *Le culte de Castor et de Pollux en Italie*, Paris 1883, p. 54 ss.; L. ROSS TAYLOR, *The cults of Ostia*, Bryn Mawr, Pennsylv., 1912, pp. 22-23 e 43; MEIGGS, *Roman Ostia*, cit., pp. 343-344.

(73) Per le fonti e la bibliografia in materia si veda il commento al trentatreesimo inno omerico di F. Càssola in *Inni omerici*, a cura di F. Càssola, Roma 1975, p. 589, n. 9 e p. 590, n. 12; cf. J. ROUGE, *La marine dans l'antiquité*, Paris 1975, p. 207.

(74) Sul rapporto tra Mercurio e Nettuno e sul *lectisternium* del 399 quando le immagini delle due divinità vennero portate in processione in coppia, vd. G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, pp. 226-227, in cui viene sottolineata l'importanza della mediazione del commercio marittimo per l'introduzione a Roma del culto del Nettuno, assimilato a Posidone; di diversa opinione è COMBET FARNOUX, *Mercurie romain*, cit., pp. 335-338, in cui si discute questa importanza degli aspetti marittimi, mettendo maggiormente in risalto come la mediazione di Mercurio scioglieva sì l'obbligazione inerente al contratto mercantile, ma questo «effetto liberatorio» si esercitava all'interno di un rituale tipico dei Mercuriali nel quale l'azione purificatrice era affidata all'acqua corrente, la quale rientrava sotto le competenze proprie di Nettuno: il rapporto tra le due divinità sembra pertanto più complesso di quanto possa apparire alla superficie dei fatti.

merci in generale, la cui immagine venne portata in processione insieme proprio a quella di Nettuno nel *lectisternium* del 399 a.C., prescritto dai *duumviri sacris faciundis* nel corso della guerra di Veio, in seguito al verificarsi di una grave pestilenza (75).

Dopo questa illustrazione di alcune testimonianze relative al culto di Nettuno nell'Adriatico settentrionale, resta da risolvere un non trascurabile problema, al quale, del resto, si è già accennato nel corso del presente lavoro: quello della discordanza tra l'alta valenza politica e propagandistica che la divinità di Nettuno raggiunse soprattutto in età augustea (documentata dalla letteratura e dalle emissioni monetali) e la sorprendente carenza di attestazioni culturali, soprattutto epigrafiche. Allo stato attuale della documentazione in nostro possesso non siamo nelle condizioni qui di seguito di presentare una risposta definitiva a questo quesito. Siamo comunque almeno in grado di rilevare quanto segue.

1) Come recenti studi hanno dimostrato (76), gran parte delle cerimonie rivolte a propiziarsi il favore del dio prima di accingersi ad

(75) LIVIO, 5, 13, 6; DIONIGI D'ALICARNASSO, 12, 9. Le due fonti contenenti la notizia del *lectisternium* del 399 a.C., delle quali nessuna apporta elementi utili a integrazione o a complemento dell'altra, potrebbero essere indipendenti tra loro e derivare da una stessa tradizione annalistica: il tono di fredda registrazione le accomuna in una maniera da chiunque facilmente riconoscibile. Assai diverso è il caso dell'accoppiamento di Nettuno con Minerva in occasione del *lectisternium* del 217 a.C., sotto la seconda dittatura di Q. Fabio Massimo e durante i giorni di agitazione e di scompiglio che seguirono il dilagare degli uomini di Annibale dopo la vittoria del Trasimeno: COMBIET FARNOUX, *Mercur*, cit., pp. 397-400 si richiama alla mitologia greca che vedeva in Posidone e Atena le due grandi divinità tutelari dell'Acropoli e che insieme avevano rivaleggiato per il controllo di tutta l'Attica. Tuttavia anche in questo caso l'accoppiamento potrebbe avere una spiegazione legata ad una serie di più complesse motivazioni: la grande dedica di un tempio alle due divinità a Chicester da parte del locale *collegium fabrorum* (CIL, VII, 11), potrebbe di nuovo rinviare alla complementarietà di funzioni tra la sfera mercantile ricadente sotto le competenze, tra le altre divinità, anche di Nettuno e l'ambito produttivo delle professioni tecnico-artigianali sotto la tutela di Minerva. Si rivela di estremo interesse rilevare che tre delle sei asce con incisi nomi di divinità rinvenute nella località germanica di Amsoldingen (CIL, XIII, 5158) fossero proprio dedicate a Nettuno, Mercurio e Minerva: l'associazione potrebbe avere una spiegazione simile a quella proposta nel caso britannico.

(76) Fondamentale resta WACHSMUTH, Πόμπιμος ὁ Δαίμων, cit., pp. 119-126, 145-147 sul Rilievo Torlonia e, sulla religione dei porti, pp. 262 ss.: a proposito del Rilievo Torlonia l'Autore avanza ragionevoli dubbi sul fatto che l'altare effigiato sull'imbarcazione rientrante in porto fosse di tipo portatile. Su questa linea è anche L. CASSON, *Ships and seamanship in the ancient world*, Princeton 1971, pp. 181-182. Sulla celebre lucerna ostiense a forma di nave ricollegantesi alla cerimonia del *navi-*

una navigazione o di ringraziamento per il buon esito della stessa avvenivano, oltre che nei porti, come c'invita a dedurre la lettura di quel singolare racconto per immagini che è costituito dalle scene della colonna traiana (77), anche sulle medesime imbarcazioni che sappiamo dotate di un larario di bordo (78): un importante dato in questa direzione ci viene in soccorso proprio dalla nostra area nordadriatica: il bronzetto di Nettuno recentemente rinvenuto nel relitto di Grado (79) dovrebbe infatti appartenere non al carico trasportato ma agli oggetti dell'uso quotidiano durante i tragitti di cabotaggio; ebbene, gli oggetti di culto sulle imbarcazioni onerarie o da guerra (così come tutti gli strumenti della vita di bordo), sono inevitabilmente limitati in quanto legati al destino della stessa nave: dal momento che tutto ciò che in un'imbarcazione naufragata viene infatti a trovarsi al di sopra del pesante carico di anfore non beneficiando della protezione dello stesso, come è dunque assai infrequente nei relitti antichi il mantenimento della parte del fasciame al di sopra della linea di galleggiamento, così lo è anche il ritrovamento di strumenti di bordo o di oggetti connessi alla vita quotidiana del marittimo e del marinaio antico (80) (elemento che concorre a sottolineare nuovamente la rile-

gium Isidis e caratterizzata dalle immagini sulla tolda delle divinità di Iside, Serapide e Arpocrate, vd. R. CALZA, M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Museo Ostiense*, Roma 1962, p. 85.

(77) Il riferimento è sempre alle scene LXXIX e, soprattutto LXXX e LXXXII della Colonna Traiana, per cui vd. SETTIS (ed.), *«La Colonna Traiana»*, cit., pp. 394-401 e 404-405.

(78) ATENEO, 5, 207 attesta la presenza di una cappella ad Afrodite su una nave di Erode; cf. CASSON, *Ships*, cit., pp. 181-182; vd. anche qui sopra, nota 76. Anche il fatto che la navigazione fosse limitata ai mesi primaverili ed estivi può essere all'origine di una minore attestazione quantitativa delle testimonianze votive a Nettuno rispetto ad altre divinità; cf. CASSON, *Ships*, cit. pp. 270-273. Più in generale sulla dibattuta questione, G. MAETZKE, *Nuovi documenti della presenza del tabernacolo a bordo delle navi romane*, *«Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri»*, Cava dei Tirreni 1965, pp. 245-251.

(79) Il relitto è ancora in fase di studio; per il momento si dispone soltanto di una breve comunicazione di rinvenimento da parte di P. DELL'AMICO (et alii), *Julia Felix. La nave di Grado*, *«Archeologia Viva»*, 23, ott. 1991, pp. 34 ss.

(80) Per la vita quotidiana del classario all'interno delle basi vd. BOLLINI, *Antichità classarie*, pp. 86-105; sulla navigazione mercantile e la vita quotidiana di bordo vd. O. HOECKMANN, *Antike Seefahrt*, München 1985, pp. 83-93 (trad. it. di M. PISU, *La navigazione nel mondo antico*, Milano 1988, pp. 130-146).

vanza anche del relitto di Comacchio (81) come fonte per la storia delle strutture del quotidiano, data la singolare campionatura di oggetti della vita di bordo conservativi).

2) Si può altresì pensare che, data la presenza di migliaia di militari a Ravenna, la maggior parte di chi tributava un culto a divinità marine in Adriatico fossero classiarî e quindi uomini di provenienza soprattutto dalmatica o orientale (82): si può pertanto con un certo grado di sicurezza affermare che essi siano stati — per formazione culturale — più legati alle proprie divinità castrensi come Mitra (83) o Dolicheno (84) o, al più, a culti marittimi di tipo orientale come quello di Iside (85) (teonimo presente anche tra i nomi delle navi (86)) o dei Dioscuri (87).

(81) Vd. F. BERTI, *Considerazioni in margine ad alcune classi di oggetti*, «*Fortuna maris. La nave romana di Comacchio*», Bologna 1990, pp. 65-77 e, sui sei *ναύσχοι* rinvenuti (nn. 133-138 nel catalogo, pp. 205-210), pp. 70-72, ove essi vengono però ritenuti «un piccolo patrimonio da mercanteggiare e vendere»: secondo l'Autrice non farebbero dunque parte dei beni del personale imbarcato. Resta da spiegare, allora, come mai le statuette di divinità collocate all'interno degli stessi oggetti raffigurino Venere e Mercurio, due divinità particolarmente venerate da parte della gente di mare e strettamente connesse sia al commercio che alla navigazione, per cui vd. note 74 e 75.

(82) TACITO, *Hist.*, III, 12 (a proposito dell'impiego di classiarî della base ravennate nel corso delle operazioni militari dell'anno 69 d.C.); cf. A. MOCSEY, *Pannonici nelle flotte di Ravenna e di Miseno*, «*Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe (Ravenna, 14-17 ottobre 1967)*», Ravenna 1967, pp. 305-311. Per le aree di reclutamento dei classiarî, il riferimento obbligato è sempre quello a Th. MOMMSEN, *Schweizer Nachstudien*, «*Hermes*», 16 (1881), pp. 463 ss. (= *Gesammelte Schriften*, V, 1908, pp. 407 ss.); cf. D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, 9 ss.

(83) Per la distribuzione dei documenti del culto di Mitra in territorio adriatico, vd. M.J. VERMASEREN, *Corpus Inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, I, The Hague 1966, p. 99 (Italia e Istria) e II, p. 252 (Dalmazia).

(84) Dalla carta della distribuzione dei monumenti del culto a Dolicheno risulta chiaramente che, immediatamente dopo le regioni del confine renano-danubiano, l'area in cui esso è più attestato è proprio quella del bacino adriatico settentrionale con presenze su entrambi i versanti e una maggiore concentrazione nel territorio ravennate; cf. P. MERLAT, *Répertoire des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupiter Dolichenus*, Paris-Rennes 1951, p. 433 (con i riferimenti ai singoli documenti); vd., anche Id., *Jupiter Dolichenus. Essai d'interprétation et de synthèse*, Paris 1960, p. 9.

(85) Vd. nota 68. Per il culto di Iside in Adriatico vd. M.-C. BUDISCHOWSKY, *La diffusion des cults isiaques autour de la mer Adriatique. I. Inscriptions et monuments*, *EPRO*, 61, Leiden 1977; per Ravenna, vd. SUSINI, *I monumenti dei culti orientali del Ravennate*, *CARB*, 1965, pp. 577-578; cf. Id., *I culti orientali nella Cispadana. Fonti e materiali*, «*Hommages à Maarten J. Vermaseren*», III, Leiden 1978, n. 26 (sarcofago dei *Sosii Iuliani*, con ricca bibliografia).

3) Potremmo infine, ma con assai maggior cautela, avanzare l'ipotesi che il culto del Nettuno romano si fosse in un certo qual modo qualificato come proprio e caratteristico — al di là delle sue valenze politiche ufficiali e, quindi, anche militari — dei mercanti, soprattutto di quelli italici: questo potrebbe essere all'origine della singolare importanza che in età repubblicana essi ebbero proprio nell'emporio commerciale di Delo, dove i collegi di *Neptuniales* o Ποσειδωνιασται (88) rivestivano un ruolo di primaria rilevanza.

Ad un'attenta riflessione su questi dati — di cui qui si è inteso principalmente presentare una nuova possibile chiave di lettura e che si è voluto inserire così in un preciso contesto cronologico e territoriale — risulta assai difficile continuare a sostenere che Nettuno fosse una divinità poco venerata. E come conclusiva testimonianza vorrei tornare proprio a un'iscrizione di straordinaria unicità, una di quelle poche epigrafi votive in cui il rapporto instaurato tra il fedele e la divinità travalica la comune aridità contrattuale di un *do ut des* (categoria di cui si è certamente abusato a proposito degli *habitus* devozionali romani); si rivela infatti particolarmente meritorio d'attenzione il fatto che questo testo sia riferito proprio al culto di Nettuno; si tratta dell'iscrizione dalla dalmatica Nona (89), a cui si è già accennato (90), di un mercante, il quale di ritorno da un viaggio in Grecia durante il quale ha avuto in sogno la visione di Diana, divinità principale della sua città, e di Nettuno, scioglie ad essi il voto per il suo felice rientro; ebbene, nel testo appare la rara formula *propter maiestatem*, tipica della lingua letteraria e con ridotte attestazioni epigrafiche, tra-

(86) Soltanto dalla flotta misenate provengono attestazioni di imbarcazioni dal nome *Isis* e unicamente per triremi: *CIL*, VI, 3123: X, 3615, 3618, 3640. Nettuno come nome di nave è attestato in maniera più diffusa, essendo presente sia a Miseno (*CIL*, X, 3375; 3378; 3656 per le triremi; 3412; 3475; 3647 per le liburne), sia a Ravenna (una quadrireme: *CIL*, XI, 45; tre triremi: *CIL*, VI, 3161; XI, 94; 97), sia ad Alessandria (una liburna: *C.P.L.*, 250), sia in un caso in cui non è possibile accertare la flotta di appartenenza (una trireme: *CIL*, VI, 3165); cf. REDDÉ, *Mare Nostrum*, cit., p. 665-672.

(87) Vd. nota 72.

(88) *Iscr. Délos*, 1751-1759. Questi Posidoniasti latini non vanno confusi con quelli di Berytos: in *scr*; *Délos*, V, 1520; 1772-1774, 1776-1782; F. DURRBACH, *Choix d'inscriptions de Délos*, Paris, 1921, n. 119; cfr. J. VÉLISSAROPOULOS, *Les nauclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Genève, Paris, 1980, p. 108.

(89) *CIL*, III, 2970.

(90) Vd. sopra, p.

mite la quale il nostro *Trophimus* intende sottolineare il suo speciale affetto nei confronti non solo della divinità della sua città, ma anche verso il dio del mare. La singolarità del documento consiste a nostro avviso proprio in questo suo insolito carattere intimistico giustamente enucleato dal Veyne (91), che ha saputo presentare una lettura al di là (o forse meglio «al di sotto») della severa formularità del testo epigrafico.

Ci sentiamo in dovere a questo punto di ribadire nuovamente come i documenti analizzati non assumano una particolare rilevanza se osservati esclusivamente con le lenti deformanti dei dati statistici e quindi sotto un profilo strettamente numerico e quantitativo; la loro potenzialità subisce tuttavia un'impennata verticale non appena li si legga come parte di un ben preciso contesto non più culturale in senso stretto, ma culturale nella sua più larga accezione: vale a dire come testimonianze di una vera e propria identità comportamentale connotante una medesima area territoriale, alla radice della quale si vengono a collocare *ἀίτια* quali la comune frequentazione di rotte commerciali e l'interscambio non solo di una materialità primaria, ma anche di consuetudini etiche, di affetti religiosi, di idee.

Quella che è stata presentata è, dunque, la documentazione relativa ad un culto che, in quanto strettamente (anche se non esclusivamente) connesso con le vie marittime e l'antropizzazione delle aree costiere, ha accomunato genti viventi, o semplicemente frequentanti, le due opposte sponde adriatiche. Anche il profilo culturale contribuisce pertanto a documentare come la regione dalmatica si riveli strettamente assimilata alla topicità comportamentale italica. Questo elemento contribuisce a corroborare e a rinsaldare le basi su cui si fonda questo nostro studio, sebbene nostro obiettivo in questa sede fosse anche quello di indicare nuove proposte di metodo per l'analisi di una problematica culturale che attraversa varie discipline. Del resto è nostra ferma convinzione che solo da un attento uso dell'interdisciplinarietà metodologica si possa giungere, in una materia così carica di connotazioni tendenzialmente sfuggenti, a conclusioni che aspirino ad una certa attendibilità. Ritengo pertanto, da un punto di vista sempre rigorosamente metodologico, che soltanto da un ulteriore approfondimento di carattere sintetico e consuntivo da operarsi in sede storica — approfondimento dei documenti della cultura materiale così come della generale evidenza archeologica in tutta la sua complessa

(91) VEYNE, *De Halai*, cit.

problematicità — e quindi soltanto da una loro corretta contestualizzazione in un ben preciso ambiente culturale potranno giungere esaurienti risposte a tutti quegli interrogativi che il culto di Nettuno in Adriatico, come d'altra parte anche nel resto del bacino mediterraneo, ancora pone. La speranza, al termine di questa ricerca rivelatasi davvero appassionante e foriera di interessi insospettabili al suo avvio, è quella di avere almeno dissipato alcune di quelle tenebre che ancora avvolgono gran parte delle manifestazioni devozionali interessanti il dio Nettuno, nonché di aver potuto offrire un ulteriore contributo utile alla conoscenza di uno degli aspetti meno noti della storia della Ravenna romana, quello degli atteggiamenti cultuali. Non è forse casuale, infatti, che proprio all'ambito votivo appartengano alcune delle iscrizioni false tramandate dal Ligorio e attribuite a Ravenna (92); sembrerebbe quasi come se nel clima di euforia classicistica del Rinascimento italiano cinquecentesco ci si fosse voluto dar ragione di questa lacuna — dunque ritenuta grave — e la si sia voluta forzatamente colmare (93).

(92) *CIL*, XI, 3* e 7*.

(93) Sempre che tali testi, la cui storia della tradizione non è stata ancora sufficientemente approfondita, siano effettivamente falsi. Sui problemi connessi con le attribuzioni dei titoli ligoriani e sui diffusi atteggiamenti di ipercriticismo nei loro confronti vd. G. VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite*, «IMU», 30 (1987), pp. 199-309.